

CARTEGGIO INEDITO DI CATERINA PERCOTO

Caterina Percoto (San Lorenzo di Soleschiano sul Natisone, 1812-1887) detiene il primato fra i prosatori friulani. Nota pure agli studiosi dell'800 letterario italiano, ella ha lasciato il suo nome affidato soprattutto a una ventina di brevi racconti, bozzetti, leggende stese nella lingua familiare, ove rievoca vecchie tradizioni, raccolte dalla bocca della sua gente. La chiarezza dello stile, la semplicità della narrazione, l'argomento umile possono far credere Caterina Percoto scrittrice popolare. Se anche al popolo piace, ci sembra tuttavia che per gustare interamente la delicatezza delle sue leggende occorrono orecchio pacato e cuor gentile. Perciò noi comprendiamo — con l'affetto da cui fu circondata, ella contessa, dai contadini in mezzo ai quali trascorse tutta la sua vita non lieta — il perchè dell'ammirazione di cui fu fatta oggetto dal Carducci, dal Tommaseo, dallo Zanella, dal Dall'Ongaro, dal Tenca, dal Nievo, dal Capponi, dal Cattaneo, dal De Gubernatis.

Abbiamo avuto la ventura di scoprire recentemente una trentina di lettere inedite, scritte dalla Percoto o dirette a lei. Alcune di esse, in ispecie quelle indirizzate al Tommaseo, sono particolarmente interessanti e illuminano di nuova luce la figura della donna e della scrittrice. Le riportiamo qui sotto. I carteggi inediti, appartenenti a personalità, andrebbero pubblicati interamente, solo pel fatto d'essere inediti; ma se di quelle lettere che sono meno interessanti (e talvolta insignificanti) ci limitiamo a darne semplice notizia, i lettori attribuiranno ciò alla necessità di conciliare l'interesse della scoperta con lo spazio concessoci, come sempre ristretto, e con il carattere della rivista.

Le lettere trovansi depositate parzialmente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e parzialmente presso la Comunale di Udine. Alle rispettive direzioni, e in particolare alla dott. Lina Lomuto e al dott. Giovanni Battista Corgnani, esprimiamo il nostro ringraziamento per averci facilitate le ricerche. Corredano il gruppo delle lettere depositate a Firenze: una ricevuta al Le Monnier, un elenco di persone che si prenotavano per un'edizione della Percoto

e un elenco di suoi scritti: tutti tre senza data. Quest'ultimo è particolarmente degno di nota perchè, tra i ventun racconti in friulano di cui la Percoto indica i titoli, troviamo: *La Madone de la Saleta*, *Mestri sore mestri*, *Il diaul te pigne*, *Il miracul di Buie*, che il Chiurlo (negli *Scritti friulani di C. P.*; Udine, libr. ed. Aquileia, 1929, da lui curati) non riporta. Dobbiamo arguire che trattasi di racconti rimasti praticamente sconosciuti, perchè sparsi in pubblicazioni oggi difficilmente rintracciabili, quando non rimasero inediti. Tale elenco dovrà esser tenuto presente dal futuro compilatore di una bibliografia della Percoto.

CATERINA PERCOTO A NICOLO' TOMMASEO

I

Senza luogo (Firenze), 30-IV-1856. Molto interessante per le confidenze in essa contenute, è stata scritta a breve distanza da un colloquio col T. «L'edizione delle novelle» è quella pubblicata a Firenze dal Le Monnier nel 1858 (*Racconti di C. P.*). Del «Pietro Vianello» (1812-1896) si hanno scarse notizie; sappiamo che chiese la mano della P., ma ne ebbe un cortese rifiuto: vedi una lettera della scrittrice (1852), pubblicata in «Ce fastu?», Udine, XVI, pp. 148-54. Tale lettera costituiva fino a oggi l'unica fonte diretta sui rapporti tra il Vianello e la P. L'inedito che pubblichiamo qui sotto mette in nuova luce il Vianello stesso e contribuisce a chiarire un episodio notevole della vita di C. P., pur rimanendo del tutto oscura — e forse per sempre — quell'azione disonesta cui la scrittrice accenna. Forse dovette trattarsi di un malinteso: il Vianello, sulla cui figura nulla v'è da eccepire, era tra l'altro amicissimo del Tommaseo. Il manoscritto comprende 3 fogli, scritti da tutti i lati.

Parmi che se ci fosse stato concesso qualche ora di libero colloquio, senza testimoni e senza riguardi di sorta, partirei adesso col cuore contento. In questi pochi momenti che ancora mi rimangono voglio tentare colla penna di dirvi ciò che la parola non seppe, perchè credo che a causa degli amici, dell'impiccio di questa vita di città per me affatto nuova, ed anche forse per aver fatto immaginazioni lontane dal reale, io mi trovo in faccia vostra come in una posizione falsa. L'edizione delle novelle mi cadde in mente in questa maniera. Carlo Tenca me ne scrisse sarà un anno. Pensai: Adesso io più non iscrivo perchè la mia condizione cangiata mi fa un obbligo di altrimenti occupare il mio tempo; ma s'è vero che mi leggono volentieri e che qualche cosa di bene posso fare anche così scrivendo, sarei contenta di procurarmi il mezzo di tornare all'antica mia vita. E mi venne in mente che a Torino a causa della libertà di stampa avrei potuto fare più grosso il volume e ne scrissi all'Antonini. Qui giunta compresi che avevano parlato a voi... avevano forse sollecitato una raccomandazione vostra... E anche il Dall'Ongaro al quale io avevo toccato il progetto chi sa cosa vi scrisse... La benevolenza delle vostre visite, l'interesse che vi siete preso per farmi del bene finirono di confondermi... tanto più che io ho il rimorso di una colpa commessa contro di voi. Avevo fatto proponimento di confessarvela e dimandarvi perdono, ed era

questo il principale scopo del mio viaggio; ma il rispetto della vostra presenza non mi lasciò proferire una sola parola come anche adesso l'idea che voi dovete leggere mi agghiaccia la penna. Or saranno parecchi anni, Pietro Vianello volle darmi cento e più lettere di vostro pugno. Pietro Vianello, io allora lo credevo onesto, quantunque sapessi molta parte degli errori della sua vita giovanile ai quali compativo con affetto e con lagrime di sorella. Lessi renitente e di volo reputando indiscretezza e quasi offesa al pudore fermar l'attenzione sugli altrui falli, ed anche a questo mi spinse più che curiosità, desiderio di far tesoro dei vostri paterni ammonimenti. D'altronde queste lettere messe insieme senz'ordine di tempo, la maggior parte senza data, in istile laconico ed alludenti a fatti ch'io certamente non conoscevo, con i nomi delle persone taciuti o solamente accennati da una iniziale, dovevano e mi riuscirono a prima vista oscure. Mi parve soltanto rilevare, ch'era assai grande l'affetto di chi le scrisse per chi le ricevette. E forse mi furono date a leggere appunto perchè rilevassi codesto. Più tardi quando un'azione assai disonesta del signor Pietro Vianello mi faceva lungamente patire, il bisogno di meglio conoscerlo mi persuase ad attentamente rileggere e studiare la corrispondenza ch'egli mi aveva lasciato nelle mani completandola con altre lettere la maggior parte di sua madre che parimenti egli mi aveva voluto consegnare. Non vi potrei dire il male che mi fece... Siccome io scrivo quello che sento, così molti dei colori delle mie ultime novelle mi vennero somministrati da questa dolorosa rivelazione, e credo che se mi venisse aperta la via a poter scrivere ancora, mio malgrado attingerei ancora a codesta fonte. Ma una me ne venne, nella quale io portai l'ardimento fino a giudicar voi... e a nominarvi. Non sapevo, se le leggi della stampa mi permettevano codesto e invece di mandarla direttamente alla Ricamatrice che me l'aveva chiesta, la feci tenere a Carlo Tenca rimettendola al suo arbitrio. Debbo all'onestà di quell'uomo a me quasi ignoto di persona, se la mala azione non ebbe il pieno suo effetto. Dimani mattina alle 7 io parto, per rientrare per sempre nella mia amata solitudine. L'immagine vostra, le parole benevole che mi avete dette, la stretta di mano che io ho voluto darvi, sono le care memorie che porto meco da questo viaggio. Così avessi avuto coraggio di aprirvi intieramente il mio cuore e parlarvi con piena libertà e fiducia perchè io sono certa che ad onta di tutte le vere e false accuse che di me vi hanno fatto, e degl'impeti, improntitudini e debolezze che adesso conoscete, l'anima vostra mi vuole e mi vorrà sempre bene

CATERINA PERCOTO

Ultimo di aprile 1856.

II

Senza luogo nè data (San Lorenzo di Soleschiano, circa 1860). La P. fu diverse estati in Carnia, ad Arta (ove incontrò il Carducci), cercando rimedio alla sua malferma salute nella cura delle acque medicinali. Circa il «giovane» di cui la P. parla lungamente (si può pensare, a prima vista, a una parentesi sentimentale; ma è da escludersi: la P. era vicina allora, del resto, ai cinquant'anni), il co. Adonide Percoto, pronipote della scrittrice e figlio del Gustavo di cui alla lettera IX del gruppo depositato presso la Comunale di Firenze, ci scrive di ritenere che fosse un dott. Brunetti di Arta («nella famiglia Brunetti si conservava, tramandato di generazione in generazione, un gradito ricordo di C. P.»). «*Lis cidulis*»: titolo d'una novella, pubblicata la

prima volta ne «La Favilla» di Trieste (IX, 1844, pp. 289-94), redatta dal Dall'Ongaro e da Pacifico Valussi (1813-1893; patriota e scrittore friulano). «*Vignimi a visti*» (friulano): Venitemi a vestire. «Traduzione popolare sul Battista»: una leggenda su *San Giovanni Battista* la P. pubblicò per la prima volta in italiano ne «La Favilla» (VI, 1841, pp. 218-20), e in friulano ne «La Ricamatrice» (XII, 1859, pp. 74-5: *Tradizioni friulane - La maledizion dei luvins*); su «san Marco», con accenni alla «R. V.» (Repubblica veneta), ne «La Ricamatrice», luogo citato qui sopra (*San Marc*). «F.D.O.»: Francesco Dall'Ongaro. «*Reginetta*»: titolo d'una novella pubblicata la prima volta ne «La Favilla» (II, I, 1846, pp. 349, 361-70, 373-5. «V»: Lorenzo Valerio (1810-1865), uomo politico e giornalista, fondatore di periodici liberali tra cui «Il Diritto» che la P. cita poco più innanzi. «Caterina», col «fratellino» Girolamo, è figlia del Tommaseo (rispettivamente: 1852-1911, 1853-1899). 2 fogli, scritti da tutti i lati.

Ho scritto all'Antonini che avrei unito alcune righe per voi, e questo mi ha fatto ritardare di altri giorni ancora la già tardissima lettera. Quelle parole vostre, ch'egli mi ha trascritte ne sono la causa; davvero non so più adesso come fare a venirmi innanzi... Una volta voi avete detto, che non credevate di turbare la mia anima — ma bisogna ch'io vi confessi, che adesso, a difendermi dalla vanità, valse più che altro il rammarico del tanto poco che ho fatto, e la salute che ormai irrimediabilmente mi sfugge.

Negli anni trascorsi, sfiduciata dai tristi pronostici dei medici, ricorsi alle acque salutari di Carnia, e sempre con esito felice: quest'anno tornai da quei monti più malata di prima — e in quel malinconico momento, lessi le vostre belle parole e il cuore mi si commosse, come se fossero state un addio... Ma se con quelle amene solitudini dell'Alpe nostra, io dovevo perdere la speranza di recuperare la salute e prepararmi col pensiero a lunghe e forse crudeli sofferenze, il Signore mi riserbava anche delle gioie assai soavi, perlochè io credo, che tutte le ore della nostra vita abbiano il loro lato bello e che accanto alla lagrima stia sempre il sorriso. E a voi, voglio narrare una di queste gioie. Fra quei monti, io malata, conobbi un giovane col quale strinsi una di quelle amicizie che il cuore mi dice che durerà finchè dura la vita. Negli anni trascorsi, benchè fossi stata parecchie volte in casa di sua madre a visitarvi un venerando canonico di lui zio, al quale avevo anche portato una copia de *Lis cidulis*, non lo avevo avvertito, ma il fanciulletto mi notava per causa di quella novella, dov'era amore alle sue belle montagne. Un prete quest'anno m' diede un giorno al fonte i manoscritti del giovane, senza volermi dire di chi fossero, e c'era una pietosa novellina, alcune pagine della quale tanto vere che mi fecero piangere; e il fatto vero già passato in tradizione fra la gente, di modo che pochi giorni da poi una fanciullina di dieci anni, venuta a tenermi compagnia sull'erba d'un poggetto, dirimpetto all'arioso dirupo dove avvenne, me l' narrava colle semplici parole della sua età e nel sibilo del vento precursore della procella che usciva da quelle inaccessibili rovine, ella e i suoi fratellini udivano distinto, e me l' notavano atterriti, questo eterno lamento della tradita: *Vignimi a visti!* Sovra alcuni contrassegni che il buon prete s'aveva lasciato sfuggire, con curiosità femminile cercai chi poteva essere l'autore, e seppi allora d'un nipote del canonico studente di legge. Alcuni tratti

del suo carattere che mi vennero raccontati, accrebbero in me il desiderio di conoscerlo di persona. Avviato agli studi per cura dello zio ch'è un buon uomo, quantunque fanatico per la civiltà cattolica, il giovanetto era già nelle scuole sacre allorchè ricevette un formale rifiuto da parte dell'arcivescovo. Non constavano motivi e il canonico afflittissimo chiese ragione. Ad onta della cura che si aveva avuto nell'educarlo, quel giovane amava il nostro povero paese, e gli si era rivelata all'anima non so quale coscienza di comuni dolori... Non lo si voleva ammettere all'ordinazione, se prima non avesse fatto una protesta. Negò: e fuggì ne' suoi monti, dove visse alcun tempo lavorando colle proprie mani il paterno poderetto, guidando al pascolo gli armenti, e così buono colla madre e colle sorelle, e così puro di costume, che il canonico finalmente risolvette mandarlo a Padova a studiar legge. Or egli è tornato dottore; ma i suoi modi sono ancora così schietti e modesti, che non ci si accorge dell'Università. Una settimana nol vidi, ed era stato in montagna a fare i fieni; e mi narrava col cuore aperto le semplici gioie di quelle notti sul prato, i fuochi per la cena, i canti improvvisati; e di un laghetto in quell'altezza, sulle cui sponde fiorite da miriadi di ciclamì, sogliono raccorsi i lavoranti. Ed ecco, che così chiacchierando, io dimenticavo il mio male, tornavo col pensiero a visitare quell'erme pendici come ne' miei giovani anni. Spesso ragionavamo insieme di voi, delle opere vostre e taluna ch'egli ancora non conosceva a causa dell'educazione subita, fui io che gliela feci leggere, ma di altre non potei che parlargliene, perchè la vostra santa parola a noi miseri è purtroppo in gran parte interdotta. E un'altra consolazione io mi ebbi dalla conoscenza di quel giovane. Mi pareva e tuttora mi pare che, se io debole donna, non educata agli studi, avevo già consumato la vita, senza potere, come avrei voluto, far conoscere ed amare agli altri italiani questo mio povero paese, c'era un'anima che aveva la potenza di farlo assai meglio di me: e se non fosse stata la tanta lontananza, avrei voluto mandare a voi que' suoi manoscritti, perchè, se non era affatto un'illusione la mia, voi, con una vostra parola, lo animaste a codesto. Invece la novellina l'ho mandata al Tenca a Milano e spero che per l'amore della Italia ei voglia perdonarci la nostra fede. In Carnia e qui cercai indarno finora qualche tradizione popolare sul Battista. Il popolo è ritroso e interrogato, non risponde: vivendo peraltro con lui viene la volta che racconta da sè. Così in Carnia una ne raccolsi, non del Battista, ma di S. Marco, dove si accenna alla R. V. e si fa onore alla forza: a quella che i latini dicevano *robur*. Se vorrete ve la manderò. F.D.O. mi ha fatto dire di inviargli a B. la mia *Reginetta* per tradurla in francese: posso farlo ora che ho dato a voi i manoscritti? Salutatemi affettuosamente il V. e ditegli che lo ringrazio, che lo stimo, che gli voglio bene, se anche non mi scrive; e che gli mando pel suo *Diritto* le qui accluse parole sovra Aquileja, che sono del giovane di cui vi dicevo. Ma voi non giudicate il giovane da quelle parole. Non sono per voi... Mi accorgo che ho passato ogni convenienza. Perdonò! Ricordatemi alla moglie vostra e alla piccola Caterina che insieme col fratellino io spesso rivedo ne' miei pensieri, e addio di cuore.

C.

III

San Lorenzo di S., 6-I-1872. Dopo aver fatto presenti le difficoltà per procurare una domestica alla moglie del Tommaseo, parla della morte di don Pietro Spizzi (1806-1871), cappellano di S. Lorenzo di Soleschiano e amico spirituale della scrittrice. 1 foglio, scritto dai 2 lati.

C(aro) S(ignor) T(ommaseo)

S. Lorenzo 6 gen. 1872

Ho il cuore pieno di lagrime. Ai 28 dell'ora trascorso Dicembre è mancato ai vivi il Cappellano Spizzi. Dal momento che sono ritornata a casa, ogni giorno mi portavo al suo letto. Assistetti alla Comunione per Viatico, all'Estrema Unzione; accompagnai inginocchiata in quella povera cameretta, le preci pei moribondi a cui egli, presente a sè stesso fino all'ultimo, rispondeva con voce devota: lo vidi spirare... Tremenda cosa la morte! e pur sublime e pur piena d'ineffabili consolazioni! Ridire agli uomini le parole, che raccolti dalle labbra del morente in questo lungo mese di patimenti, mi parrebbe profanazione: ridire a lei, conforto e consolazione grande, ma le lagrime adesso non mel concedono.

CATERINA PERCOTO

CATERINA PERCOTO AD ANGELO DE GUBERNATIS

IV

Senza luogo nè data (S. Lorenzo di S., c. 1874). A. De Gubernatis (1840-1913), il noto letterato, pubblicò nel volume: *Francesco Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto* (Firenze, tip. ed. dell'Associazione, 1875) 15 lettere del Dall'O. alla Percoto e 2 della P. al poeta, dedicando la raccolta alla P. stessa, la più fida, sollecita ed intelligente «di tutte le donne gentili che infiorarono di qualche sorriso la vita non lieta» del Dall'O. Con l'inedito che sotto trascriviamo, la P. accompagna copia di alcune lettere del «fratello», a lei dirette. La «Rivista europea», diretta dal De Gubernatis, uscì dal 1869 al 1876. Il march. Gino Capponi è il noto letterato e patriota fiorentino. Si noti, nella lettera, la modestia della P., che prega il De G. a non voler dedicare il volume a lei. 2 fogli, di cui scritti i primi tre lati; sul 4.o, l'indirizzo.

Carissimo Professore!

Ora le mando un'altra parte della corrispondenza. Veda Lei di omettere se ci fosse qualche frase che potesse far torto alla memoria del nostro illustre e compianto amico! Nel copiare qualche lettera, mi ero proposta di far cotesto io stessa, ma la venerazione e l'affetto, con cui custodisco, quei per me carissimi scritti, non mi permettono di ergermi a farne censura.

Credo che rovistando nelle mie carte, potrei trovare ancora qualche altra lettera e qualche piccola poesia, forse inedita. Il male c'è, che non posso star lungamente in piedi, e che non ho persona a cui poter affidare questa fatica, che mi riservo per quando starò meglio di salute: ma Ella intanto non ritardi il Suo lavoro, perchè forse io non potrò mandare altro. Le includo it. L. 10 per due copie.

Non posso prometterle di scrivere per la Rivista, com'Ella gentilmente me ne fa invito. Da gran tempo io più non scrivo per il pubblico. Talora a dir vero me ne sorge il desiderio e mi propongo di tornare a trattar la penna, ma sono velleità, che le sofferenze fisiche vanno sempre più paralizzando. Certo, che se questo mi riuscisse, sarei ben lieta di approfittare della sua gentile proposta. E qui, nel chiudere, d'una cosa le devo far preghiera vivissima: ed è, di non voler mettere il mio nome in fronte al Suo lavoro. Le dirò in altra mia il perchè. Ora voglia concedermi di rimanere nell'ombra.

E' facile che io non visiti più la bella Firenze. Gli anni e gli acciacchi me ne farebbero un'impresa difficilissima. Nondimeno, nelle mie ore meno tribolate, è questo un sogno che vado vagheggiando. Prima *d'andarmene*, vorrei salutare ancora una volta il venerando Marchese Gino Capponi, a cui debbo eterna gratitudine. Se questo avvenisse, mi farei una gioia di venirla a rivedere, e a conoscere di persona, insieme alla gentile che le fa bella la vita e ai cari bimbi, ch'ella mi ha già presentati in un così amabile quadro di famiglia. Perdoni, se troverà non poche inesattezze nella presente. Ho un cattivo momento e le idee mi si vanno confondendo.

Accetti un saluto cordiale e mi tenga sua devotissima

CATERINA PERCOTO

CARLO TENCA A CATERINA PERCOTO

V

Milano, 6-X-1857. L'autografo — ceduto dalla Percoto a Piero Bonini (1844-1905), poeta friulano — fu da questi donato alla Biblioteca comunale di Udine, come risulta da nota del B. stesso, posta in calce alla lettera. Interessante l'incoraggiamento dato alla P. di scrivere un romanzo: ne accarezzò ella stessa per diversi anni l'idea (vedi una delle *Lettere inedite di C. P. al dott. Gioacchino Pompilj*, a cura di Luigi Pompilj; «Ce fastu?», Udine, XIV - 1938 -, p. 112, risalente al 1853), ma non la mise in atto, forse, che parzialmente. Circa i giornali ricordati, «Il Crepuscolo» fu fondato appunto dal Tenca; «Il Pungolo», milanese come il precedente, fu fondato da Leone Fortis (1824-1898), giornalista e drammaturgo; «La Ricamatrice» è il noto periodico femminile, pure edito a Milano. 1 foglio, scritto da ambo i lati.

Alla Sig.a Caterina Percoto a S. Lorenzo

Ho caro che pensiate al romanzo: lo dovete fare. Io poi non ho dubitato del concetto: vi parlavo solo del titolo e di qualche personaggio che questo annuncia. E guardate bizzarrie umane! Poc'anzi m'ero pentito d'avervene scritto: ora che so non esservi pervenuta la mia lettera, quasi quasi ve ne riscriverei. Lo farò forse, ma non per questa via. Intanto mettetevi assidua, vi prego, alla novella pel *Crepuscolo*, e fatela presto, e che sia della mole almeno dell'ultima. Quanto allo scritto che voi avete mandato al *Pungolo*, fu ricevuto a tempo debito, e Fortis, interrogato da me a vostro nome fin da quando me ne scriveste la prima volta, promise che v'avrebbe risposto direttamente. Ora ho già mandato due volte per ricuperare il manoscritto, ma questo Fortis, che è il disordine in persona, o non si trova o rimanda a un domani, che non giunge. State certa però che non gli darò respiro finchè non renda il vostro lavoro, o lo stampi.

Vi vedo ricaduta un po' ne' vostri impicci. Eppure, lo credereste? ho invidia di voi, e cambierei volentieri la mia stanza da lavoro colla vostra *banecour*. Che ottime educazioni farei! Se avete altro per la *Ricamatrice* mandatemelo. Alla fin d'anno, o prima, se vi piacc, si salderanno le partite. E addio intanto.

C. T.

NICOLO' TOMMASEO A CATERINA PERCOTO

VI.a

Senza luogo nè data (Firenze, c. I-VIII-1868). La prega di accettare la direzione del collegio «Uccellis» — già «Clarisse» — in Udine (che pure la P. giovinetta frequentò). Con lettera del 9 seguente, la scrittrice rifiuterà la proposta, comunicando al Tommaseo «che la Caterina di una volta è morta e che quella di adesso, mi pare che avrebbe assai miglior attitudine a dirigere una Bigattiera, che no, coi tempi che corrono, un istituto per ragazze...». Persone ricordate nella lettera qui sotto trascritta: co. Marina Baroni Semitècolo, da Bassano, amica della P.; comm. Domenico Berti (1820-1897), studioso, educatore, ministro dell'Istruzione pubblica. La nipote è probabilmente Vittoria, figlia del fratello Domenico, che poi studiò a Firenze, ospite di casa Capponi; su Cesare Cantù (1804-1895), l'autore della *Storia universale*, non è necessario aggiungere qui note illustrative; la signora Milli è Giovannina (1827-1888), poetessa. 1 foglio, scritto da ambo i lati.

Scrivo alla S. Contessa Baroni (giacchè non so dove trovare con questa mia lettera Lei) per dirle che il S. Comm. Berti, chiesto a ciò di consiglio, pregherebbe Lei d'accettare l'incarico di Direttrice nel Collegio femminile di Udine, dove potrebbe la nipote anch'essa, meglio che altrove, esser collocata. Non le millecinquecento lire, oltre al vitto e a ogni altra spesa, alletteranno Lei certamente; ma il desiderio di giovare ai Suoi e al Friuli ch'è tutto sua famiglia, e casa con giardino da Lei coltivato, e a tutta Italia nelle novelle sue fatto ameno. Di grazia, risponda quanto può prima, scrivendo o al Sig. March. Gino Capponi, insieme col Sig. Cav. Cesare Cantù, proponendosi nel consiglio ier sera tenuto dall'Ordine del Merito un assegnamento annuo alla Sig. Milli, aggiungessero il nome di Lei, che fu accolto da tutti con la debita riverenza. Non la tenue somma, ma l'essere in buona compagnia, e il venirle da due uomini di chiaro ingegno a da altri loro colleghi pregiati come testimonianza di gratitudine, Le farà non disacetto quest'annuncio da me, che avrei veramente voluto vederla cavalleressa del merito, ma le donne non usa. Gradisca gli auguri rispettosi del Suo, NICOLO' TOMMASEO.

GIANFRANCO D'ARONCO